

Introduzione

Il fenomeno del femicidio/femminicidio¹, inteso – salvo entrare a breve più nel dettaglio – come “uccisione di una donna in quanto tale da parte di un uomo” (e non come violenza di genere nel suo complesso), è stato oggetto negli ultimi anni di un crescente interesse da parte di esponenti femministe, sociologi, criminologi e giuristi, cui si è associata una sempre più estesa attenzione mediatica. In conseguenza di ciò, il contrasto al femicidio/femminicidio ha assunto un ruolo indubbiamente centrale nell’ambito degli strumenti di diritto internazionale (mondiali e regionali), e nell’agenda politico-criminale dei governi – ed ovviamente dei legislatori – di molti paesi del mondo, a partire da quelli dell’America Latina.

Ciò nonostante, e malgrado il grande interesse mostrato all’uopo dagli operatori del diritto penale nel nostro paese, le monografie e i principali scritti pubblicati in Italia concernenti il fenomeno dell’uccisione misogina di donne per mano maschile, redatti sia da penalisti che da sociologi, psicologi, criminologi e/o esponenti delle associazioni poste a tutela delle donne, si sono focalizzati soprattutto sui profili psicologici, sociologici, criminologici e giuridici extra-penalistici del fenomeno², oppu-

¹ Già solo leggendo il titolo dello scritto si evince del tutto agevolmente la preferenza accordata al primo termine (“femicidio”), la motivazione della quale verrà esplicitata a breve, nelle primissime righe del Capitolo I.

² Al riguardo va innanzitutto menzionata la fondamentale opera del 2008 di Barbara Spinelli, intitolata “Femminicidio, dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale”. Si considerino poi, tra gli altri, B. DI BARI, *Macchiata di sangue. Storia, riflessione e analisi sul femminicidio*, Andria, 2013; P. COCO, *Il c.d. «femminicidio». Tra delitto passionale e ricerca di una identità perduta*, Napoli, 2016; M. GIORDANO, *Il femminicidio. Un nuovo reato dell’era moderna*, Empoli, 2014; E. IACOBELLI-P. VINCIGUERRA, *Femminicidio. Capire, educare, cambiare*, Bologna, 2013; C. KARADOLE-A. PRAMSTRAHLER *et al.*, *Femicidio, corredo culturale. Dati e riflessioni intorno ai delitti per violenza di genere, anno 2011*, Bologna, 2012; M. MONZANI-M. PAIAR, *Femminicidio*, Trento, 2017.

re hanno proceduto ad una trattazione penalistica del femminicidio inteso più globalmente quale insieme delle condotte di “violenza di genere”³.

La presente trattazione, invece, si prefigge lo scopo primario di approfondire la problematica del femicidio/femminicidio, inteso – come si preciserà a breve – quale uccisione di una “donna in quanto donna” ad opera di un uomo, in una prospettiva ‘funzionale’ il cui scopo primario è quello di suggerire delle proposte concrete di riforma della normativa penale in materia. L’analisi pertanto, pur partendo dalla considerazione degli aspetti criminologici, sociologici ecc. del fenomeno, si focalizzerà soprattutto sui profili giuridici (normativi, giurisprudenziali, comparatistici) del femicidio, considerando altresì le condotte di violenza di genere correlate (stalking, maltrattamenti, ecc.), ma solo in quanto ‘prodromiche’ rispetto agli atti di violenza letale.

Il femicidio/femminicidio, in definitiva, verrà trattato quale punta dell’iceberg del più ampio fenomeno della violenza di genere, focalizzandosi sulle sue peculiarità e note distintive, in relazione alle quali verranno poi elaborate delle proposte di riforma specifiche, affiancate da linee guida sull’auspicabile nuova disciplina penale concernente i reati prodromici, onde pervenire alla costruzione di un sistema di tutela sistematicamente coerente, e “*victim oriented*”.

³ Si consideri ad esempio quanto recentemente scritto sul punto da F. TRAPPELLA, *Fattispecie di femminicidio e processo penale. A tre anni dalla legge sulla violenza di genere*, in *Dir. pen. cont.* (quotidiano giuridico online), fasc. 2, 2017, p. 21 ss., secondo il quale “a riprova di questa tesi – e, dunque, dell’estrema confusione generata dalla superficialità dell’informazione unita alla cattiva tecnica legislativa – v’è la rubrica del decreto legge n. 93/2013, da tutti, appunto, salutato come decreto anti-femminicidio: ‘disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province’. A parte la discutibile scelta di accostare temi diversi come violenza di genere, protezione civile e amministrazione provinciale, non si parla di femminicidio. E continua a non parlarsene [di femicidio/femminicidio inteso come uccisione di donna in quanto tale] nella legge di conversione, la n. 119/2013: ‘conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 14 agosto 2013, n. 93, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province’”. Cfr. anche A. DI TULLIO D’ELISIIS, *Il nuovo reato di femminicidio*, Santarcangelo di Romagna, 2013; M. GUERRA, *La violenza di genere: l’attuale sistema di tutela penale alla luce dei più recenti interventi legislativi*, in *Cass. pen.*, 2015, p. 2117 ss.; E. LO MONTE, *Repetita (non) iuvant: una riflessione “a caldo” sulle disposizioni penali di cui al recente d.l. n. 93/13, conv. in l. n. 119/13, in tema di “femminicidio”*, in *Dir. pen. cont.* (quotidiano giuridico online), 12 dicembre 2013, p. 1 ss.; F. MANTOVANI, *La violenza di genere sotto il profilo criminologico e penale*, in AA.VV., *Criminalia 2013 – Annuario di scienze penalistiche*, Pisa, 2013, p. 59 ss.; B. ROMANO, *Il contrasto penalistico alla violenza sulle donne*, in *Arch. pen.*, 2014, 1, p. 1 ss.

Occorre sin da ora chiarire, visto anche il titolo “femicidio e tutela di genere” che i termini ‘genere’ e ‘sesso’, che spesso vengono usati come sinonimi, esprimono invece concetti diversi, in quanto:

– per **genere** si intende “il significato sociale assunto dalle differenze sessuali”, posto che il termine “designa la costellazione di caratteristiche e di comportamenti che finiscono per essere rispettivamente associati ai maschi e alle femmine e per ciò da loro attesi all’interno di una particolare società. In altre parole è un termine che designa i concetti di mascolinità e femminilità e le loro differenze, siano esse realmente presenti o supposte tali”⁴;

– per **sesso** (trattando degli esseri umani) si intende invece, più semplicemente, l’insieme delle caratteristiche fisiche che distinguono, da un punto di vista biologico, i maschi dalle femmine.

Ne discende, pertanto, che il genere sarebbe la proiezione socio-culturale del sesso, e in tale contesto le discriminazioni e le violenze sono “di genere”, proprio in quanto le donne ne sono vittime in quanto la società – *rectius*, una parte di essa – vorrebbe che le stesse rivestissero un ben determinato ruolo, e agissero in conformità a taluni schemi comportamentali acquisiti. Ad ogni modo, pur assumendosi nel testo la suddetta differenziazione concettuale, in conformità all’uso corrente della lingua italiana, quando si parla di “genere femminile/maschile” tale espressione va intesa quale sinonimo di “sesso femminile/maschile”.

⁴ Così V. BURR, *Psicologia delle differenze di genere* (trad. it.), Bologna, 1998, p. 65 ss.

Capitolo I

Le questioni definitorie ed il quadro criminologico di fondo

Sommario: 1. Le nozioni di “femminicidio” e “femicidio”. – 1.1. L’emersione storica dei concetti di “femicidio” e “femminicidio”. – 1.2. La definizione di “femicidio” e la sua – eventuale – distinzione dal “femminicidio”. – 1.3. I confini tra “femicidio” ed altri concetti limitrofi, quali “omicidio con vittima di genere femminile” (“OVF”), “violenza di genere”, “uxoricidio”, ecc. – 2. Il femicidio in prospettiva criminologica. – 2.1. L’ampiezza del fenomeno in Italia. – 2.1.1. Femicidi ed omicidi con vittima di genere femminile (OVF). – 2.1.2. Il contesto e la relazione tra vittima ed autore. – 2.1.3. Il movente specifico e l’arma utilizzata. – 2.1.4. Le caratteristiche di vittime ed autori. – 2.1.5. I dati del Ministero della Giustizia relativi alle sentenze di 1° grado emesse in casi di OVF dal 2012 al 2016: profili criminologici. – 2.2. Il femicidio in Toscana.

Prima di addentrarsi nelle molteplici, e – come si vedrà – sovente complesse, questioni giuridico-penali concernenti il femicidio/femminicidio quale primaria manifestazione di quella piaga sociale senza confini che è la violenza contro le donne, è ineludibile affrontare talune importanti questioni definitorie, già intuibili dall’uso di un doppio termine; e altresì procedere ad un inquadramento criminologico – quanto meno riguardante l’Italia – del fenomeno.

1. Le nozioni di “femminicidio” e “femicidio”

I termini “femicidio” e “femminicidio” pongono al giurista penalista numerose criticità, riguardanti molteplici profili – di natura linguistica ma anche ‘politica’ e giuridica – tra i quali in questa sede si

ritiene opportuno soffermarsi sui seguenti:

- a) l'emersione storica dei concetti di "femicidio" e "femminicidio";
- b) la definizione di "femicidio", e la sua – eventuale – distinzione dal "femminicidio";
- c) i confini tra "femicidio" ed altri concetti limitrofi, quali "violenza di genere" e "uxoricidio" (ma altresì i più moderni – e meno usuali – "gendericidio" o "ginocidio").

1.1. L'emersione storica dei concetti di "femicidio" e "femminicidio"

Negli ultimi anni è diventato ormai comune in Italia, nei mass media ma anche nell'ambito di convegni e pubblicazioni giuridiche, l'uso del termine "femminicidio", a tal punto che il decreto legge n. 93/2013¹ (convertito in legge n. 119/2013) – pur intitolato "Disposizioni urgenti (...) per il contrasto della violenza di genere" – è stato ribattezzato da quasi tutti i commentatori, anche quelli giuridici, come "decreto/legge sul femminicidio". L'uso di tale concetto con riferimento alle aggressioni letali (ma talvolta anche a quelle non letali) ai danni di donne da parte di uomini per motivazioni inquadrabili nell'ambito di una discriminazione di genere si è diffuso massicciamente nel nostro paese a partire dal 2008², con la pubblicazione del libro *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, di Barbara Spinelli³.

¹ Decreto legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito in legge 15 ottobre 2013, n. 119, recante: "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province".

² M. PAOLI, *Femminicidio: i perché di una parola*, 28 giugno 2013, in www.accademidellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/femminicidio-perch-parola, rileva infatti riguardo alla parola "femminicidio" che, da una ricerca operata nel 2013 nell'archivio di "Repubblica", "nel 2006 il termine, giunto alla quarta occorrenza, era ancora virgolettato; fino al 2010 non erano state raggiunte 10 occorrenze, ma da quell'anno è un crescendo continuo (22 nel 2010, 31 nel 2011) che esplose nelle 276 del 2012"; e altresì che "nello stesso archivio femicidio appare dal 2005, ma fino all'aprile di quest'anno [2013] non arrivava a 20 occorrenze".

³ B. SPINELLI, *Femminicidio, dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, Milano, 2008, nel quale l'autrice si focalizza in particolare sul rilevante processo di emersione del riconoscimento del disvalore penalistico della violenza maschile – a partire da quella letale – contro le donne avvenuto in Messico negli ultimi due

Ad onore del vero, termini come femminicidio e femicidio erano già comparsi – ad indicare l’uccisione di una donna, ma in maniera slegata dall’intento di sensibilizzare il grande pubblico, i giuristi e le autorità alla gravità della violenza di genere – in Francia sin dal 1694 (*femmicide*)⁴, in USA sin dal 1848 (*femicide*)⁵, ed in Italia dal 1888 (*femminicidio*)⁶.

Nel corso del secolo scorso, i suddetti lemmi hanno continuato ad essere utilizzati sporadicamente, in varie lingue, per riferirsi in qualche modo all’uccisione di una donna, ma è solo a partire dal 1976, grazie alla criminologa e sociologa statunitense Diana Russell, che il termine “*femicide*” è stato introdotto nel dibattito internazionale in materia di violenza sulle donne con ampia eco e con una ben chiara finalità: evidenziare l’endemicità dell’uccisione di donne in quanto donne in tutto il mondo a causa di un – all’epoca, e in buona parte ancora oggi – assetto della società fondato sul dominio del sesso maschile e sulla soggezione fisica, economica e culturale del sesso femminile⁷. Fu appunto nel 1976 che la Russell lanciò il suddetto concetto nel corso di una conferenza internazionale di movimenti femministi tenuta a Bruxelles, caratterizzando il femicidio – pur senza fornirne una esplicita definizione – quale misogina uccisione di donne in quanto donne da parte di uomini.

È peraltro solo nel 1992 che il concetto di *femicide* iniziò ad avere un’effettiva risonanza mondiale, atteso che in tale anno l’autrice *de*

decenni. Cfr. altresì M.L. BONURA, *Che genere di violenza. Conoscere e affrontare la violenza contro le donne*, Trento, 2016.

⁴ M. PAOLI, *Femminicidio: i perché di una parola*, cit., la quale cita un testo teatrale (*Le Théâtre Italien ou Le recueil général de toutes les scènes françoises qui ont été jouées sur le Théâtre-Italien de l’Hostel de Bourgogne*) a cura di Evaristo Gherardi, attore toscano – attivo in Francia – della Commedia dell’Arte.

⁵ C. KARADOLE, *Femicidio: la forma più estrema di violenza contro le donne*, in *Riv. di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. VI, n. 1, 2012, p. 17, la quale menziona il *Law Lexicon* di Fred B. Rothman & Co. (edizione del 1987, p. 382).

⁶ M. PAOLI, *Femminicidio: i perché di una parola*, cit., la quale cita un commento di Augusto Franchetti alla *Giacinta*, *Commedia in cinque atti* di Luigi Capuana (in *Nuova antologia di scienze, lettere ed arti*, III serie, vol. XVIII, 1888, p. 547).

⁷ D. RUSSELL, *Defining Femicide: The most extreme Form of Violence against Women and Girls*, discorso pronunciato al Simposio dell’ONU sul femicidio di Vienna del Novembre 2012, reperibile online su www.dianarussell.com. In realtà, come riconosciuto dalla stessa autrice in tale scritto, il termine *femicide* fu ispirato da una antologia della scrittrice statunitense Carol Orlock che avrebbe dovuto contenere tale parola nel titolo, e alla quale quest’ultima stava lavorando già nel 1974, ma che in realtà non venne mai pubblicata.

quo (insieme a Jill Radford), pubblicò l'antologia *Femicide: The Politics of Woman Killing*, nel quale il femicidio venne espressamente definito come “la uccisione di donne ad opera di uomini perché sono donne”⁸, formula poi modificata dalla stessa Russell nel 2001 con quella di “uccisione di femmine ad opera di maschi perché sono femmine”, al fine di chiarire ogni dubbio – qualora vi fosse stato – sull'inclusione delle minorenni nel novero delle potenziali vittime⁹. Negli anni '90, ad ogni modo, la parola femicidio cominciò ad essere utilizzata anche in Europa, ma senza quell'eco mediatica che avrebbe avuto nei decenni successivi, posto che la menzione della stessa si rintracciava soprattutto in articoli, ricerche e pubblicazioni accademiche settoriali¹⁰.

Nel 2004 avvenne però un incontro che avrebbe determinato una svolta: Diana Russell, invitata ad un seminario sul femicidio a Juarez (Messico), venne avvicinata dall'antropologa femminista messicana Marcela Lagarde, la quale richiese ed ottenne dalla studiosa nordamericana il consenso a tradurre il termine inglese *femicide* in spagnolo adottando l'espressione *feminicidio* (femminicidio), ottenendo una risposta positiva. Nel 2006, peraltro, la Lagarde decise di ridefinire il concetto di femminicidio, optando per la suddetta formula “l'uccisione di donne da parte di uomini perché sono donne in un contesto tipico di impunità per quanto concerne la reazione istituzionale a tali crimini”¹¹.

Ed è proprio a partire dal 2006 che il concetto di “femminicidio”, spesso – come vedremo – usato come perfetto equivalente di “femicidio”, e altre volte invece differenziato da esso, ha avuto una ampia diffusione mediatica – sia tra gli addetti ai lavori, sia nel grande pubblico – dapprima nei paesi dell'America latina e successivamente in tutto il mondo.

⁸ D. RUSSELL-J. RADFORD, *Femicide: The Politics of Woman Killing*, Boston, 1992.

⁹ D. RUSSELL-R. HARMES, *Femicide in Global Perspective*, New York, 2001.

¹⁰ Ad esempio L. PLEUTERI-I. MERZAGORA BETSOS, *Il femicidio. Vittime di omicidio di genere femminile a Milano e provincia negli anni 1990-2002*, in *Rassegna italiana di Criminologia*, 2004, p. 401 ss.

¹¹ I suddetti eventi vengono riportati dalla stessa D. RUSSELL, *Defining Femicide: The most extreme Form of Violence against Women and Girls*, cit. V. al riguardo M. LAGARDE, *Los cautiverios de las mujeres. Madresposas, monjas, putas, presas y locas*, 1ª rist., Città del Messico, 2006.

1.2. La definizione di “femicidio” e la sua – eventuale – distinzione dal “femminicidio”

Da un punto di vista etimologico, le parole “femminicidio” e “femicidio” derivano entrambe dall'accostamento di due lemmi della lingua latina: *femina* e *caedere* (uccidere). Limitandosi a tale prospettiva, è difficile cogliere argomentazioni a favore dell'uso dell'uno o dell'altro termine, e ancora di più criteri di distinzione tra gli stessi. Piuttosto, il rimando al concetto di *femina* ha condotto numerose esponenti femministe a criticare – a prescindere dalla precisa connotazione penalistica dei concetti *de quo* – l'uso di entrambi, concentrando le doglianze su due distinti versanti:

1) La focalizzazione del suddetto termine sulle vittime (le donne), e non sugli autori delle aggressioni contro le prime (gli uomini), perpetuerebbe una visione tradizionale delle donne come soggetti deboli vittimizzati, distogliendo l'attenzione sui soggetti maschili, e con ciò perpetuando indirettamente quegli stereotipi arcaici di genere che pure – in ipotesi – coloro che hanno introdotto/adoperano i suddetti termini vorrebbero combattere¹².

2) Il termine femmina è in un certo senso ‘degradante’ per le donne, veicolando – a livello comunicativo – un certo qual svilimento, se non disprezzo, delle stesse¹³.

Negli ultimi anni, peraltro, tali voci si sono diradate, e le parole “femicidio” e soprattutto – anzi quasi esclusivamente – “femminicidio” (essendo questo il termine diffusosi nei media e ambienti femministi italiani sin dal 2008, a seguito del già citato libro di Barbara Spinelli¹⁴) sono oramai adottate pressoché all'unanimità per trattare del fenomeno – *recitius*, di alcuni aspetti di esso – della violenza maschile contro le donne.

L'unica indicazione da trarre in base all'argomento terminologico, dunque, potrebbe essere quella di limitare l'uso delle espressioni “fem-

¹² V. ad esempio AZZARO, *Sconfiggiamo la violenza sulle donne ma femminicidio è una parola sbagliata*, in *Il fondo quotidiano*, 1 maggio 2012, consultabile online su <http://www.mirorenzaglia.org/2012/05/sconfiggiamo-la-violenza-sulle-donne-ma-femminicidio-e-una-parola-sbagliata/>.

¹³ V. I. BOSSI FEDRIGOTTI, *Donne uccise, violenza in aumento ma non chiamatelo più “Femminicidio”*, in *Corriere della sera*, 30 aprile 2012, consultabile online su http://www.corriere.it/cronache/12_aprile_30/non-chiamatelo-piu-femminicidio-isabella-bossi-fedrigotti_326f1d0a-92d0-11e1-96f9-bbc2eef37e85.shtml.

¹⁴ B. SPINELLI, *Femminicidio*, cit.

minicidio” e “femicidio” ai soli casi di uccisione di donne, posto che il suffisso ‘-cidio’ derivi da un verbo latino (*caedere*) che significa uccidere, come del resto è agevole cogliere se si pensa che il codice penale utilizza i termini “infanticidio” e “omicidio” con precipuo riferimento a casi di soppressione della vita umana.

Ai fini della distinzione tra “femicidio” e “femminicidio” occorre dunque ricorrere ad ulteriori argomenti, e principalmente a quelli storici, avvalendosi delle riflessioni appena svolte nel precedente paragrafo, premettendo tuttavia come la suddetta differenziazione abbia natura eminentemente ‘convenzionale’. Alla luce dell’evoluzione storica già esaminata, pertanto, si ritiene preferibile utilizzare unicamente il termine “femicidio”, definendolo – per ragioni che verranno approfondite nel successivo paragrafo – come “omicidio di una donna motivato da discriminazione di genere (cioè omicidio di una donna in quanto tale / per il suo essere donna)”. In dettaglio, tale opzione è suggerita dalle seguenti due considerazioni:

1) Il termine utilizzato per indicare il fenomeno *de quo* è stato originariamente, per merito della studiosa statunitense Diana Russell, “*femicide*”, e non “*feminicidio*”. La seconda espressione, invero, è stata adottata dall’autrice messicana Marcela Lagarde solo molti anni dopo, e all’inizio si configurava meramente alla stregua di una traduzione ‘libera’ della prima.

2) La definizione di “feminicidio” elaborata dalla Lagarde, come si è visto, richiede anche che l’uccisione della donna avvenga in un contesto di – parziale o totale – impunità in cui le istituzioni siano sostanzialmente corresponsabili del delitto. Tale requisito, senz’altro tipico del contesto in cui la Lagarde, messicana, operava, è invece spesso assente in altri contesti geografici, per cui si è deciso di non riproporlo in questa sede.

Vero ciò, per evitare qualunque possibile confusione a livello ermeneutico, si ritiene preferibile non utilizzare affatto – salvo nelle citazioni di scritti/ricerche di altri autori – la parola “femminicidio”: si considera invero del resto incongruo, vista la terminazione in “-cidio”, intendere per “femminicidio” – come fanno molti studiosi e giornalisti¹⁵ – il

¹⁵ Cfr. C. KARADOLE, *Femicidio: la forma più estrema di violenza contro le donne*, cit., p. 18. Si consideri poi quanto scritto nel recentissimo (novembre 2016) *Ottavo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana. Anno 2016* dell’Osservatorio Sociale

fenomeno della violenza contro le donne nel suo complesso (e dunque non includente solo quella ‘letale’ come il “femicidio”).

1.3. I confini tra “femicidio” ed altri concetti limitrofi, quali “omicidio con vittima di genere femminile” (“OVF”), “violenza di genere”, “uxoricidio”, ecc.

Una volta optato per l'utilizzo esclusivo, ai fini della presente ricerca, dell'espressione “femicidio” (e non “femminicidio”), è bene circoscrivere l'ambito applicativo del medesimo, e differenziarlo da altri concetti con cui spesso – e non solo in ambito giornalistico – viene confuso.

In primo luogo occorre evitare di far coincidere il “femicidio” con “ogni omicidio [doloso, o comunque non colposo] la cui vittima sia un soggetto di sesso femminile”. Spesso, difatti, negli articoli giornalistici – e anche in taluni scritti accademici – vengono fornite cifre sull'entità numerica del femicidio che sono fondate sui dati ufficiali relativi a tutti gli omicidi con vittima di genere femminile (per i quali d'ora in avanti si utilizzerà l'acronimo “OVF”, pur essendo lo stesso di nuovo conio). È d'obbligo però osservare come sia incongruo classificare come “femicidio” l'omicidio di una donna derivante da motivazioni che nulla hanno a che vedere con il suo genere: come nei casi di omicidio per rapina, o per carpire l'eredità della vittima, ecc. Tale diffusa assimilazione è comunque incentivata dal fatto che in Italia, e non solo, i “femicidi” rappresentano – come si vedrà a breve in sede di approfondimento criminologico – la chiara maggioranza degli omicidi con vittima di genere femminile (OVF), e pressoché la quasi totalità di quelli commessi nell'ambito di coppia. Occorre dunque mantenere fermo il criterio per cui solo gli omicidi delle donne “in quanto donne”, motivati da misoginia/discriminazione di genere, siano qualificabili come “femicidi”.

Dopo aver chiarito come la discriminazione di genere debba essere un connotato indefettibile di ogni “femicidio”, è d'obbligo puntualizzare la distinzione tra “femicidio” e “violenza di genere”¹⁶. Tra violenza

Regionale, nel quale si sostiene (p. 21, nota 9) che “in letteratura si è finalmente giunti a una definizione condivisa di: – femicidio (o femminicidio) quando l'esito della violenza è la morte della donna; – femminicidio (o femminicidio) quando ci si riferisce all'insieme dei comportamenti violenti che possono portare alla morte della donna oppure tendono al suo annientamento fisico o psicologico”.

¹⁶ Si è già visto come molti autori facciano coincidere il “femminicidio” con ogni reato inquadabile nell'ambito del fenomeno della violenza di genere, ma in questa sede

di genere e femicidio sussiste, d'altronde, un rapporto di *genus a species*, nel senso che nel concetto di violenza di genere rientra ogni tipologia di violenza misogina contro le donne, sia essa letale o non letale, psicologica, fisica, ecc., mentre il “femicidio” ne rappresenta soltanto una minima parte: si potrebbe all'uopo rappresentare il femicidio come la “punta dell'iceberg” del fenomeno della violenza di genere, punta raggruppante le aggressioni fisiche letali (cioè gli omicidi) di donne motivate da discriminazione di genere. Si consideri, peraltro, che nell'ambito delle fonti giuridiche internazionali, e soprattutto di quelle europee, nel concetto di violenza di genere si include altresì – come si vedrà più approfonditamente nel Capitolo II – la “violenza che colpisce in modo sproporzionato le persone di un particolare genere” (art. 17 della direttiva 2012/29/UE¹⁷), il che nel presente momento storico – a livello empirico – si verifica con tutta evidenza solo con riferimento al genere femminile¹⁸.

Vi sono poi altri concetti dai quali il femicidio va tenuto senz'altro distinto. In primo luogo il c.d. “uxoricidio”, che derivando dal latino *uxor* (sposa) è utilizzato comunemente per indicare l'omicidio della moglie da parte del marito, e pertanto coincide solo parzialmente con il concetto di femicidio, il quale racchiude in sé qualunque uccisione misogina di donne, a prescindere dalla relazione vittima-autore¹⁹.

Da ultimo, si tengano presenti i termini – peraltro poco usati nella letteratura italiana – “*gendercide*” e “*gynocide*” (“ginocidio”)²⁰, introdotti circa trenta anni or sono per inquadrare sistematicamente gli omicidi misogini ed altre forme di violenza su ampia scala (mutilazioni genitali, stupri collettivi ecc.) contro le donne in una prospettiva globale

– pur contrassegnandosi come “femicidi” le aggressioni letali – si ritiene opportuno non utilizzare in nessun caso, salvo in riferimento agli scritti di altri autori, tale termine.

¹⁷ Direttiva 2012/29/UE, del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2012, che introduce “norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI”.

¹⁸ Ciò non toglie che stanno ricevendo sempre più attenzione (si veda ad esempio la recente sentenza – 8 novembre 2017 – della Corte Costituzionale tedesca sulla necessità di riconoscere giuridicamente il c.d. “terzo sesso”), le questioni concernenti la tutela di genere dei soggetti omosessuali, bisessuali, transessuali ed intersessuali: al riguardo, per ulteriori approfondimenti, si rimanda al § 1.3. del Capitolo V.

¹⁹ Si consideri comunque, come si vedrà meglio in sede di analisi criminologica, che la netta maggioranza dei femicidi è commessa da partner o ex partner sentimentali del soggetto passivo.

²⁰ M.A. WARREN, *Gendercide. The implication of Sex Selection*, Totowa (USA, NJ), 1985.

di “oppressione genocida – anzi ginocida – del genere femminile”²¹. Il concetto di “ginocidio” ha tuttavia un’estensione ben più ampia di quello di “femicidio”, indicando quest’ultimo l’omicidio – motivato da discriminazione di genere – della singola persona di sesso femminile in quanto tale.

2. Il femicidio in prospettiva criminologica

Si è già segnalato come, prima di addentrarsi nella trattazione delle problematiche concernenti la risposta giuridica – e segnatamente giuridico-penale – da dare al femicidio, sia doveroso procedere ad un’analisi – seppur sintetica, vista la sede – dei profili criminologici del fenomeno de quo. È invero a partire dall’approfondimento di siffatti connotati criminologici che si possono trarre indicazioni su come orientare, soprattutto in ottica *de iure condendo*, le norme penali sul femicidio in modo tale da garantirne la massima efficacia, innanzitutto sotto il profilo specialpreventivo²². Per quanto riguarda i contesti geografici, ci si concentrerà soprattutto sull’Italia nel suo complesso, affiancando peraltro ad essa l’analisi riguardante le peculiarità dei femicidi perpetrati nella regione Toscana (per la quale sono disponibili recentissimi dati statistici al riguardo).

2.1. L’ampiezza del fenomeno in Italia

Per quanto riguarda l’Italia, l’analisi criminologica in materia di femicidio incontra l’ostacolo dell’assenza di un Osservatorio nazionale²³ deputato a raccogliere ed elaborare i dati sul fenomeno del femicidio, operando in primo luogo un’analisi dei singoli casi di omicidio con vittima di genere femminile (OVF) tale da determinare il numero effettivo di femicidi perpetrati in Italia ogni anno.

²¹ D. DANNA, *La violenza contro le donne nel mondo globale*, Milano, 2007, p. 11.

²² Pur se non dedicata specificamente al tema della violenza sulle donne, non può non menzionarsi, nel momento in cui ci si accinge ad un’analisi criminologica come quella delineata, il magistrale scritto di G. FORTI, *L’immane concretezza. Metamorfosi del crimine e controllo penale*, Milano, 2000, alle cui riflessioni si rimanda per una visione d’insieme nel suddetto settore scientifico.

²³ In realtà il Piano nazionale straordinario contro la violenza sessuale e di genere, approvato nel 2015, contemplava altresì la creazione di un “Sistema integrato di raccolta ed elaborazione dati”, ma lo stesso al momento di redazione del presente scritto (novembre 2017) non è stato ancora finanziato.

Ad ogni modo, va rilevato come varie organizzazioni e associazioni a tutela dei diritti delle donne²⁴ da tempo cercano di supplire alla suddetta limitazione, ed inoltre l'EURES, istituto che si occupa di ricerche economiche e che dal 1990 raccoglie in una banca dati le informazioni sugli omicidi dolosi commessi in Italia a partire dal 1990, negli ultimi anni ha elaborato degli approfonditi rapporti sul femicidio nei quali si cerca di andare oltre la mera esposizione dei dati sul genere delle vittime (ed autori) degli omicidi volontari.

Si tenga comunque presente che – dai dati disponibili – l'Italia risulta in linea con altri grandi paesi Europei (come ad es. la Spagna²⁵) per quanto riguarda il tasso di omicidi con vittima femminile (OVF) attestatosi, nel quinquennio 2010-2014 a 0,53 donne ogni 100.000 (con 164 OVF di media all'anno, pari al 31,7% del totale degli omicidi)²⁶.

2.1.1. Femicidi ed omicidi con vittima di genere femminile (OVF)

Come appena detto, i dati disponibili con certezza relativamente all'Italia sono quelli concernenti gli omicidi con vittima di genere femminile (OVF), risultando essi agevolmente desumibili da una semplice disgregazione per sesso delle statistiche sugli omicidi dolosi registrati. Maggiori difficoltà si riscontrano invece ai fini della determinazione di quanti tra gli OVF siano effettivamente femicidi, cioè casi di uccisione di donne in quanto donne (o, detto più tecnicamente, per motivi di discriminazione di genere).

Un primo criterio che senz'altro va applicato ai fini di implementare la suddetta selezione è quello di escludere, dal novero dei femicidi, gli OVF nei quali l'autore sia una donna, ciò in quanto il concetto di femi-

²⁴ Tra di esse va menzionato innanzitutto il “gruppo femicidio” della Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, che sin dal 2005 si è posto l'obiettivo di monitorare il fenomeno e sensibilizzare l'opinione pubblica, realizzando un osservatorio sui femicidi che avvengono in Italia: al riguardo il sito internet all'uopo utilizzato è <https://femicidiodicasadonne.wordpress.com/about/>.

²⁵ Paese nel quale è attivo un osservatorio nazionale sul femicidio (con dati ed elaborazioni statistiche aggiornati quasi in tempo reale), le cui informazioni sono reperibili online su <http://www.femicidio.net/menu-femicidio-informes-y-cifras>, dal quale si evince che, nel periodo 2010-2015, sono stati commessi una media di 104 omicidi con vittima femminile (di cui 98 femicidi) all'anno, con un tasso di 0,45/100.000.

²⁶ EURES, *III Rapporto su caratteristiche, dinamiche e profili di rischio del femicidio in Italia*, Roma, 2015 [aggiornato ai delitti registrati fino al 31 dicembre 2014], p. 6, consultabile online all'indirizzo web <http://www.quotidianosanita.it/allegati/allegato4803121.pdf>.

icidio – come definito nei precedenti paragrafi – si riconnette con tutta evidenza a condotte di sopraffazione e discriminazione di genere perpetrate da uomini ai danni di donne.

In tal senso, avvalendosi dei dati del rapporto EURES 2015 (aggiornati al 31 dicembre 2014)²⁷, emerge che nel quinquennio 2010-2014, il 90,9% degli autori noti di OVF siano stati soggetti di sesso maschile (90,6%, limitandosi al 2014). Per quanto riguarda l'anno 2015, inoltre, secondo i dati parziali comunicati dal Ministero dell'Interno (comunicato del 8 marzo 2016) si è registrata una sostanziale coincidenza dei dati relativi al numero totale degli omicidi ed a quello degli omicidi con vittima di genere femminile (OVF)²⁸.

Tabella 1 – Omicidi totali; OVF; OVF con autore di sesso maschile

Periodo	Omicidi totali Numero assoluto	OVF (vittima di sesso femminile)		OVF con autore noto			
		numero assoluto	% totale omicidi	Totale		autore di sesso maschile	
				Num.	% tot.	numero	% OVF aut. noto
2010-2014	2587	819	32,7%	767	93,7	697	90,9%
2014	476	152	31,9%	138	90,7	125	90,7%

Fonte: Elaborazione basata su dati di fonte EURES, *III rapporto sul femminicidio in Italia* (2015).

Analizzando i dati relativi ai singoli anni dal 2010 al 2014 (per quanto riguarda il 2015, come visto, i dati registrati sono sostanzialmente identici a quelli del 2014) si nota un andamento ondulare, passandosi dai 157 OVF del 2010 ai 171 del 2011, con un calo a 160 nell'anno 2012, un nuovo aumento a 179 nel 2013, e infine il calo a 152 del 2014, seguito dall'assestamento del 2015.

Ampliando lo sguardo agli ultimi 25 anni, svariati autori hanno rilevato come la quota di OVF, cioè di omicidi di donne (la cui maggioranza è senz'altro – come intuibile dalla tabella e come meglio si vedrà in seguito – è qualificabile come femicidio) sia nettamente aumentata ne-

²⁷ EURES, *III Rapporto su caratteristiche, dinamiche e profili di rischio del femminicidio in Italia*, cit., p. 42.

²⁸ Comunicato del Ministero del 8 marzo 2016 (aggiornato l'11 marzo 2016), consultabile online su www.interno.gov.it/it/notizie/leggi-sulla-violenza-genere-stanno-funzionando.

gli ultimi due decenni, passando dal 15,3% del triennio 1992-1994 al 32,7% del quinquennio 2010/2014²⁹. Il suddetto dato va però contestualizzato nell'ambito di una evoluzione che ha visto il totale degli omicidi dolosi passare da 2/3 ogni 100.000 abitanti (primi anni '90) a 0,8/1 (2010-2014)³⁰, e nella quale il picco raggiunto nella prima metà dell'ultimo decennio del secolo scorso è spiegabile in buona parte con una recrudescenza della criminalità mafiosa³¹. Si deve ad ogni modo rilevare come – pur prescindendo dalla componente degli omicidi mafiosi – vi sia stato negli ultimi 25 anni un innegabile calo della violenza omicidiaria nel nostro paese, decremento dal quale purtroppo sono rimasti esclusi gli OVF, e di conseguenza i femicidi, i quali sono invece rimasti sostanzialmente stabili in termini di numeri assoluti.

2.1.2. Il contesto e la relazione tra vittima ed autore

Si è appena osservato come il primo passo per enucleare gli omicidi con vittima di genere femminile (OVF) dai femicidi sia quello di selezionare le sole ipotesi in cui la condotta omicidiaria sia perpetrata da un soggetto di sesso maschile (che rappresentano circa il 90% dei casi).

Volendo però restringere ulteriormente il campo, onde pervenire all'individuazione dell'effettiva entità della piaga sociale del femicidio, occorre innanzitutto introdurre la fondamentale distinzione tra OVF familiari ed OVF extra-familiari. Ai fini statistici e criminologici, si considerano omicidi familiari quelli commessi da un partner sentimentale attuale o passato (c.d. "omicidi di coppia", che in primis includono gli "uxoricidi"), dal figlio/a, dal genitore o da altra figura familiare (ascendente, discendente, zio, fratello, ecc.); chiaramente, la categoria degli omicidi extra-familiari si determina per esclusione.

Il dato dal quale si desume innegabilmente la stretta correlazione tra contesto familiare (e soprattutto di coppia) e femicidio è quello dell'incidenza dell'omicidio familiare a seconda del genere della vittima: nel periodo 2010-2014 il 70,6% degli OVF (578) sono stati omicidi fami-

²⁹ C. KARADOLE, *Femicidio: la forma più estrema di violenza contro le donne*, cit., p. 27.

³⁰ M. BARBAGLI, *Sempre meno omicidi in Italia*, in *lavoce.info*, 24 giugno 2016, consultabile online su <http://www.lavoce.info/archives/41738/sempre-meno-omicidi-in-italia/>.

³¹ I dati evidenziano difatti che nel 1991 nelle regioni meridionali il tasso di omicidi era 5,4 volte più alto rispetto al resto del paese, mentre nel 2015 il divario si è ridotto a 2,2 volte: cfr. al riguardo M. BARBAGLI, *Sempre meno omicidi in Italia*, cit., figura 2.

liari, mentre solo il 19,5% degli omicidi con vittima di sesso maschile (345) sono stati perpetrati in ambito familiare.

Tabella 2 – OVF totali; OVF familiari; OVF di coppia

Periodo	OVF totali	OVF Familiari		OVF di coppia		
	Numero assoluto	numero assoluto	% totale OVF	numero assoluto	% totale OVF	% su OVF familiari
2010-2014	819	578	71,1%	393	48,0%	68,0%
2014	152	117	77,0%	81	53,3%	69,2%

Fonte: Elaborazione basata su dati di fonte EURES, *III rapporto sul femminicidio in Italia* (2015).

Come si vedrà a breve, gli omicidi di coppia sono quasi sempre femmicidi, posto che è diffusamente ravvisabile un movente connesso ad una discriminazione di genere, frequentemente sostanziandosi nella non accettazione della volontà della donna di troncare – o non riallacciare – la relazione di coppia con l'autore, oppure nel rifiuto di altri comportamenti o decisioni prese dalla vittima (riaffermandosi in tal modo l'inferiorità del genere femminile rispetto a quello maschile).

Per quanto concerne gli OVF familiari commessi al di fuori della coppia, una volta eliminati quelli il cui autore sia una donna (una quota minoritaria, per lo più costituita da infanticidi commessi dalle madri ai danni delle figlie), occorrerà indagare caso per caso il movente dell'azione omicidiaria ai fini della qualifica del delitto come "femicidio". Al riguardo, in linea di massima, si potrà parlare in primo luogo di femicidio nei casi di fratelli, zii, padri o altri parenti che uccidano la vittima per impedirle di vivere una relazione sentimentale osteggiata, oppure di portare avanti determinate scelte espressive di autodeterminazione (es. condurre a termine una gravidanza, violare determinati precetti culturali o religiosi³², ecc.).

Relativamente agli OVF extra-familiari, infine, una consistente parte

³² Ciò soprattutto in famiglie osservanti norme religiose o culturali (ad esempio quelle dell'Islam wahabita, salafita, o comunque fondamentalista) tali da porre la donna in una condizione di inferiorità connotata sovente da incisive limitazioni della propria libertà.

di essi non è senz'altro qualificabile come “femicidio”, posto che avviene – al di là della ristretta minoranza perpetrata da altre donne – per rapina, in contesti di criminalità organizzata, o comunque per motivazioni nelle quali non entra in gioco la peculiarità femminile della vittima. Si parlerà invece di femicidi extra-familiari – in linea tendenziale, e salvo approfondire sempre le particolarità del caso concreto – qualora la vittima femminile sia uccisa in contesti di prostituzione, tratta di persone, aggressione/molestie sessuali, stalking, ecc. Inutile precisare, peraltro, come il femicidio si ravvisi anche ove l'autore, agente per le motivazioni di cui sopra (qualunque sia la relazione con la vittima) commissioni la realizzazione della condotta omicida ad altre persone.

2.1.3. Il movente specifico e l'arma utilizzata

Un ulteriore ausilio ai fini della classificazione o meno dell'OVF in termini di “femicidio” è data dall'analisi del movente specifico della condotta omicidiaria: al riguardo il rapporto dell'EURES contiene delle indicazioni senz'altro utili, pur se la metodologia utilizzata ha comportato la suddivisione degli omicidi sulla base di moventi forse non sufficientemente circoscritti, per molti dei quali occorrerebbe un ulteriore approfondimento ai fini di operare una qualifica in termini di femicidio.

Ad ogni modo il primo movente oggetto di elaborazione statistica³³, dato dalla **gelosia/possesso**, è senz'altro quello che consente più agevolmente di ravvisare ipotesi di femicidio, posto che in tali casi l'autore uccide la vittima in quanto incapace di accettarne la separazione/allontanamento, oppure determinate scelte di vita: non stupisce dunque che tale movente risulti essere maggioritario negli OVF di coppia (44,3% tra il 2010 e il 2014)³⁴.

Segue poi il movente della conflittualità/litigiosità (24,7% degli OVF di coppia), riguardo al quale occorre in ogni singola ipotesi indagare l'effettiva ragione del dissidio sfociato nella soppressione della donna. Pure qui, nei casi di OVF di coppia, quasi sempre la conflittualità è innescata da decisioni della vittima non condivise dal partner maschile, o dalla ribellione/rifiuto della donna a fronte di imposizioni/proposte dell'uomo: da non trascurare, inoltre, i contrasti e la tensione ca-

³³ Basandosi sulla classifica dei moventi maggiormente ricorrenti negli omicidi con vittima di genere femminile di coppia (essendo questi ultimi quelli che più frequentemente si rivelano essere femicidi).

³⁴ EURES, *III Rapporto su caratteristiche, dinamiche e profili di rischio del femicidio in Italia*, cit., p. 26.

ratterizzante numerose coppie (sposate o no) separate per questioni concernenti l'affidamento dei figli. In quasi tutte queste ipotesi, pertanto, siamo di fronte a femicidi, mentre al di fuori della coppia (e ancora di più della famiglia) si tratterà anche lì di femicidio ove si abbia, innanzitutto, una limitazione della libertà di autodeterminazione della donna (es.: protettore che uccide la prostituta che voleva iniziare ad esercitare il meretricio autonomamente).

Il terzo movente preso in considerazione è invece quello dato dalla situazione di **disagio/malattia della vittima** (8,1% degli omicidi di coppia): trattasi sovente di donne in età avanzata, di regola dipendenti da uomini incapaci di fare fronte agli impegni e alle difficoltà che la condizione di siffatte persone invece richiede. Qui la classificazione come femicidio non è sempre scontata, sebbene si debba osservare come – nel periodo 2010-2014 – nell'ambito della coppia gli omicidi commessi per tale movente da parte di donne ai danni di uomini sono stati meno del 10% di quelli commessi invece da uomini, il che orienta a pensare come in tale contesto il delitto non sia legato in sé alla condizione di donna della vittima, ma ad una incapacità del partner maschile di gestire le criticità derivanti dalla situazione di malattia o disagio della compagna³⁵.

Passando poi agli altri moventi, troviamo i **disturbi psichici dell'autore** (6,9% degli OVF di coppia)³⁶, i quali comunque non escludono la presenza di un femicidio, seppur gli stessi siano molto più diffusi in altre ipotesi di omicidio familiare, ad esempio nei matricidi (33,3%); e poi il **raptus** (4,8% degli omicidi di coppia, sempre nel periodo 2010-2014). Nell'ambito della ricerca dell'EURES, tuttavia, si parla di raptus – a differenza che nei media³⁷ – solo con riferimento a delitti nei quali il movente sia in realtà ignoto, ma tuttavia l'efferatezza della condotta, e/o l'assenza di fattori di rischio conosciuti³⁸, suggeriscano un innesco

³⁵ EURES, *III Rapporto su caratteristiche, dinamiche e profili di rischio del femmicidio in Italia*, cit., p. 26.

³⁶ Si ravvisa una tale motivazione – secondo la metodologia utilizzata dall'EURES – ove le informazioni disponibili sull'omicidio indichino la presenza di prestazioni (attuali o passate) di cura e/o assistenza psicologica/psichiatrica ricevute dall'autore.

³⁷ Nei quali spesso qualsiasi omicidio apparentemente d'impeto efferatamente violento viene contrassegnato come raptus (es.: "raptus di gelosia", "raptus passionale", ecc.), contribuendo così a sminuire l'effettiva gravità dei femicidi misogini.

³⁸ Quali ad esempio precedenti violenze o minacce, malattie, la presenza o la minaccia di una separazione della coppia, ecc. Si tenga comunque presente che non di rado le donne subiscono violenze, anche per lungo tempo ed in modo intenso, dagli uo-

‘irrazionale’ della violenza omicida. Da ultimo, rilevano come moventi degli OVF l’**interesse/denaro** (3,8% nell’ambito di coppia, ma 8,5% nel complesso di quello familiare, con una punta del 19,8% per il matricidio) e i **futili motivi** (2,8% degli OVF di coppia): in siffatte ipotesi, non è da escludere comunque, soprattutto per i futili motivi, la configurabilità di femicidi, ciò soprattutto ove l’autore sia un partner o un ex partner, mentre per i matricidi sovente la vittima è uccisa in quanto genitore (ad esempio per beneficiare dei cespiti ereditari) e non in quanto donna.

Tabella 3 – Movente specifico degli OVF familiari e di coppia. Periodo 2010-2014

Tipologia OVF	Gelosia/ possesso	Liti/ dissapori	Disagio vittima	Disturbi psichici aut.	Raptus	Denaro/ interesse	Futili motivi
OVF di coppia	44,3%	24,7%	8,1%	6,9%	4,9%	3,8%	2,8%
OVF familiari	32,5%	20,6%	8,5%	13,7%	6,7%	8,5%	2,9%

Fonte: Elaborazione basata su dati di fonte EURES, *III rapporto sul femminicidio in Italia* (2015).

Un altro profilo rilevante da analizzare trattando di omicidi con vittima di genere femminile e femicidi è senz’altro quello dell’**arma utilizzata** per commettere l’aggressione letale: concentrando l’analisi sui soli OVF familiari³⁹, emerge invero come, rispetto al totale degli omicidi, si registri una maggiore frequenza statistica di uccisioni realizzate mediante arma da taglio, strangolamento e soffocamento, e una ricorrenza nettamente inferiore dell’uso di armi da fuoco. Tali dati sono senz’altro importanti onde potenziare le strategie di prevenzione e di autotutela nei singoli casi concreti; sarebbe d’altronde molto interessante valutare l’eventuale fattore di ulteriore rischio di vittimizzazione dato dall’essere il partner o ex partner maschile della donna in possesso (legittimo) di un’arma da fuoco (es.: guardie giurate, soggetti muniti di porto d’armi, ecc.).

mini (principalmente dai partner) senza rivelarne l’esistenza a nessuno, e a maggior ragione senza mai denunciarle alle forze dell’ordine.

³⁹ Ciò alla luce del fatto – appena comprovato – che una quota ampiamente maggioritaria di essi, soprattutto se in contesto di coppia, è data da veri e propri “femicidi”, secondo la definizione in questa sede accolta.

Tabella 4 – Armi utilizzate negli OVF familiari e nel totale degli omicidi. Periodo 2010-2014

Tipologia di omicidio	Arma da taglio	Arma da Fuoco	Arma impropria	Strangolamento	Percosse	Soffocamento
OVF familiari	30,3%	28,2%	11,1%	8,5%	6,2%	6,2%
Totale degli omicidi	24,7%	44,4%	10,4%	3,7%	5,5%	3,6%

Fonte: Elaborazione basata su dati di fonte EURES, *III rapporto sul femminicidio in Italia* (2015).

2.1.4. Le caratteristiche di vittime ed autori

Ulteriori fattori da considerare nell'ambito di un approfondimento criminologico del fenomeno del femicidio sono senz'altro quelli relativi a talune caratteristiche degli autori e delle vittime dei delitti considerati. In questa sede ci si concentrerà, al riguardo, sui profili anagrafici e relativi alla nazionalità di vittime ed autori, utilizzando per l'Italia i dati disponibili sugli omicidi con vittima di genere femminile disgregati a seconda del contesto di riferimento (extra-familiare, familiare generico, familiare di coppia): risulta peraltro abbastanza evidente, alla luce dei dati già esposti, come la quasi totalità degli OVF familiari di coppia siano classificabili come "femicidi", così come altresì una chiara maggioranza degli altri OVF familiari commessi da uomini, mentre invece tra gli OVF extra-familiari (che rappresentano circa il 30% del totale) la quota di omicidi di donne commessi per motivazioni non connesse al genere della vittima (es.: rapina, dissidi condominiali, contrasti di natura meramente economica, ecc.) è sensibilmente più elevata.

Partendo dall'età media della vittima, è da notare come la stessa, negli OVF sia abbastanza elevata, ma comunque in linea con l'età media delle donne italiane⁴⁰, che a seguito del calo delle nascite e dell'aumento dell'aspettativa di vita è nettamente cresciuta negli ultimi decenni. Un dato rilevante che emerge dalle rilevazioni statistiche è che l'età media più bassa è quella che caratterizza gli OVF familiari di coppia (45,5 anni, considerando il periodo 2010-2014), i quali come visto quasi sempre sono veri e propri femicidi, mentre l'età è più elevata consi-

⁴⁰ Un discorso leggermente differenziato vale per le donne straniere residenti in Italia, che come vedremo a breve incidono per circa un quarto sul totale delle vittime femminili di omicidio in Italia.

derando l'intero insieme degli OVF familiari (48,6 anni), e sale considerevolmente negli OVF extra-familiari (54,4 anni): ciò verosimilmente è dovuto anche all'incidenza di rapine e scippi, che sovente sono perpetrati ai danni delle vittime più vulnerabili, cioè le donne anziane.

Tabella 5 – Distribuzione degli OVF totali; OVF familiari totali; OVF familiari di coppia per fascia di età della vittima. Periodo 2010-2014

Fascia anagrafica	OVF totali		OVF familiari totali		OVF familiari di coppia	
	num. assoluto	%	num. assoluto	%	num. assoluto	%
Minorenni	43	5,3%	38	6,6%	4	1,0%
18-24 anni	57	7,0%	34	5,9%	27	6,9%
25-34 anni	114	13,9%	86	14,9%	76	19,3%
35-44 anni	136	16,6%	108	18,7%	103	26,2%
45-54 anni	134	16,4%	99	17,1%	86	21,9%
55-64 anni	90	11,0%	59	10,2%	35	8,9%
Oltre 65	242	29,5%	154	26,6%	62	15,8%
Totale	819	100,0%	578	100,0%	393	100,0%
Età media	50,3 anni		48,6 anni		45,5 anni	

Fonte: Elaborazione basata su dati di fonte EURES, *III rapporto sul femminicidio in Italia* (2015).

Passando invece a considerare i profili anagrafici degli autori maschili di OVF, e comparandoli con quelli delle vittime, si nota anche qui – sempre considerando i dati relativi al periodo 2010-2014 – una progressione discendente:

A) Negli OVF di coppia (che sono nella quasi totalità femicidi) l'età media dell'autore maschile è 49,8 anni, contro i 45,5 anni delle vittime, in corrispondenza alla tendenziale maggiore anzianità del partner maschile nelle relazioni sentimentali.

B) Negli OVF familiari nel loro complesso, l'età media degli autori (47,8 anni) è al contrario leggermente inferiore a quella delle vittime (48,6): ciò significa che gli omicidi familiari non di coppia, e in particolare i matricidi, sono per lo più commessi da autori più giovani rispetto a quelli dei omicidi di coppia, e altresì più giovani delle vittime.

C) Negli OVF extra-familiari si conferma ed accentua la tendenza

appena riscontrata per gli OVF familiari non di coppia, con l'età media dell'autore maschile attestata a 37,7 anni, contro i 54,4 anni dell'età media delle vittime. Qui vi è un'ulteriore conferma dell'incidenza di omicidi commessi per rapina, o comunque per motivazioni non inerenti al genere della vittima (e dunque non femicidi), posto che le statistiche mostrano come gli autori di reati patrimonialmente violenti siano in prevalenza soggetti di sesso maschile ed età compresa tra i 18 e i 45 anni.

Da ultimo, l'approfondimento dell'incidenza della nazionalità (italiana o straniera) dell'autore mostra come – similmente a quanto avviene per molti altri reati violenti, e per le vittime maschili di omicidio – le donne straniere siano maggiormente rappresentate rispetto alle italiane tra le vittime di OVF, essendosi registrato, nel periodo 2010-2014, un tasso di vittimizzazione pari a 4,4 donne ogni milione per le italiane, e di 16,9 donne ogni milione per le straniere⁴¹.

Si è riscontrata, inoltre, una diversa incidenza degli OVF familiari relativamente alle donne straniere, atteso che gli OVF extra-familiari hanno nel loro caso costituito il 40,5% del totale degli OVF commessi negli anni 2010-2014, mentre per le donne italiane solo il 25,8%. La maggiore incidenza di omicidi commessi fuori dall'ambito familiare è spiegabile per le donne straniere – quanto meno in parte – con il fenomeno degli OVF legati al mondo della prostituzione, i quali rappresentano quasi sempre dei femicidi, posto che in essi è sovente presente una discriminazione della donna correlata al genere.

Per quanto riguarda la nazionalità degli autori maschili di OVF, i dati rivelano altresì una maggiore incidenza dei soggetti di nazionalità straniera, i quali pur avendo rappresentato una quota della popolazione (computando una rilevante quota di stranieri extracomunitari irregolari di sesso maschile) del 9/10%⁴², hanno realizzato il 21,4% degli omicidi

⁴¹ EURES, *III Rapporto su caratteristiche, dinamiche e profili di rischio del femminicidio in Italia*, cit., p. 21. Il tasso effettivo di vittimizzazione delle donne straniere è comunque verosimilmente inferiore a quello riportato dall'indagine, dovendosi considerare la presenza di svariate decine di migliaia di immigrate non regolari, e dunque non registrate a livello statistico. La discrepanza dovrebbe comunque essere limitata, tenendosi presente che la netta maggioranza degli immigrati irregolari in Italia è rappresentata da soggetti di sesso maschile.

⁴² Secondo i dati ISTAT, reperibili sul sito istituzionale www.istat.it (nella sezione dedicata all'immigrazione), gli stranieri residenti in Italia – con una distribuzione abbastanza equilibrata tra i sessi (tra gli immigrati regolari) – rappresentavano il 7,5% della

con vittima di genere femminile⁴³. Di particolare importanza, all'uopo, è il dato relativo all'incidenza degli autori stranieri a seconda del contesto (familiare o extra-familiare) degli omicidi: gli stranieri sono difatti risultati responsabili – nel periodo 2010-2014 – del 16,1% degli OVF familiari, ma di ben il 36% di quelli maturati al di fuori della famiglia.

I dati in questione, peraltro, sono connotati dal limite di non essere disgregati a seconda della nazionalità dell'autore e della vittima, e neanche sulla base della condizione di regolarità o irregolarità della permanenza in Italia di autori e vittime⁴⁴.

2.1.5. I dati del Ministero della Giustizia relativi alle sentenze di 1° grado emesse in casi di OVF dal 2012 al 2016: profili criminologici

Il 28 marzo 2017, in occasione del convegno scientifico “La violenza sulle donne: i dati e gli strumenti per la conoscenza statistica”, sono stati presentati i risultati di un'importante indagine statistica del Ministero della Giustizia riguardante le sentenze aventi ad oggetto omicidi di donne emesse dalle corti penali italiane di 1° grado nel quinquennio 2012-2016⁴⁵.

Per quanto concerne gli aspetti criminologici⁴⁶, emerge sotto molteplici punti di vista – eccetto quelli concernenti le modalità dell'omici-

popolazione 2010 (4.570.317 (su 60.626.442 residenti totali), il 7,4% nel 2012 (4.387.721 su 59.685.227), e l'8,3% (5.073.000 su 60.809.000) nel 2014.

⁴³ EURES, *III Rapporto su caratteristiche, dinamiche e profili di rischio del femmicidio in Italia*, cit., p. 43.

⁴⁴ Le statistiche criminali, infatti, mostrano – soprattutto per gli autori – una netta prevalenza degli stranieri illegalmente presenti in Italia rispetto a quelli regolarmente residenti. Al riguardo v. ad esempio F. PALAZZO, *Immigrazione e criminalità. Una lettura di dati statistici*, in *Diritto penale contemporaneo* (quotidiano online), 24 ottobre 2016, p. 3, il quale evidenzia che “nel 2006 gli stranieri regolari denunciati in Italia costituiscono quasi il 6% del totale dei denunciati a fronte di un'incidenza degli stranieri regolari residenti sull'intera popolazione pari a circa il 5%”, mentre gli stranieri irregolari, pur essendo in numero nettamente inferiore, hanno rappresentato l'80% degli stranieri denunciati per furto per strappo, e una quota comunque nettamente maggioritaria degli stranieri denunciati per rapina, per violenza sessuale e per omicidio tentato e consumato.

⁴⁵ F. BARTOLOMEO (Direttore generale di statistica e analisi organizzativa, Ministero della Giustizia), *Indagine statistica dalle sentenze di omicidio di donne emesse nel periodo 2012-2016*, pubblicata online in formato *slideshare* il 29 marzo 2017 sul sito istituzionale www.istat.it.

⁴⁶ Per quelli strettamente penali si rimanda al Capitolo III, e precisamente al paragrafo concernente i più recenti orientamenti giurisprudenziali in materia di femicidio.

dio – una sostanziale conferma di quanto attestato dalle ricerche condotte dall'EURES sugli omicidi con vittima di genere femminile (OVF), i cui principali risultati sono stati esposti e commentati nelle precedenti pagine. Ad ogni modo, dal recente rapporto del Ministero della Giustizia *de quo* si evincono ulteriori – e più aggiornati – dati indubbiamente degni di considerazione, a partire da quello relativo all'incidenza dei femicidi sul totale degli OVF⁴⁷.

In prima battuta, secondo il rapporto sono stati 774 gli OVF registrati nel quinquennio 2012-2016⁴⁸, con una media di 154,8 all'anno; un dato leggermente inferiore rispetto agli 819 (163,8 all'anno) rilevati dall'EURES per il quinquennio 2010-2014. Nell'ambito dei suddetti delitti, inoltre, l'uomo è risultato essere l'autore nell'88,5% dei casi, rilevazione analoga a quella dell'indagine EURES (90,9%). L'approfondimento di maggiore interesse, peraltro, è quello concernente l'incidenza dei femicidi sul totale degli OVF: i redattori del rapporto, difatti, analizzando i singoli casi, sono pervenuti alla conclusione che nell'82,3%, per una media di circa 128 ipotesi all'anno, si è trattato di omicidi “di una donna in quanto tale”, qualificabili dunque – in ossequio a quanto detto nelle pagine precedenti – come femicidi⁴⁹. Siffatta statistica conferma, quantificandola in modo preciso, la netta prevalenza delle uccisioni “motivate da discriminazioni di genere” tra gli omicidi nei quali la vittima è una donna, ed inoltre ribadisce come nel restante 17,7% il movente sia per lo più di natura economica (rapina), oppure sia da ricollegare all'ambito della criminalità organizzata.

Passando invece alla tematica dei rapporti tra autori e vittima, viene riattestata l'incidenza maggioritaria degli OVF di coppia, posto che nel 55,8% delle ipotesi l'autore dell'aggressione letale è risultato essere legato da relazione sentimentale con la donna (contro il 48% della ricerca dell'EURES): interessante, in tale contesto, è la disaggregazione del dato dal quale emerge che nel 63,8% dei casi si è trattato di una relazione

⁴⁷ Si tenga ad ogni modo presente che, anche nell'ambito dell'indagine statistica in esame, i femicidi vengono etichettati col termine “femicidi”, denominazione prevalente – come si è già visto nei paragrafi precedenti – tra gli studiosi che si occupano del tema in Italia.

⁴⁸ F. BARTOLOMEO, *Indagine statistica dalle sentenze di omicidio di donne emesse nel periodo 2012-2016*, cit., slide n. 2. Nel dettaglio gli omicidi con vittima di genere femminile sono risultati essere 157 nell'anno 2012, 179 nell'anno 2013, 152 nell'anno 2014, 141 nell'anno 2015, ed infine 145 nell'anno 2016.

⁴⁹ F. BARTOLOMEO, *Indagine statistica dalle sentenze di omicidio di donne emesse nel periodo 2012-2016*, cit., slide n. 3.

di coniugio o convivenza in atto, nel 12,0% di una relazione sentimentale senza convivenza in atto, e da ultimo nel 24,2% delle ipotesi di una relazione progressa⁵⁰. Considerando inoltre che in un ulteriore 17,5% dei casi l'autore è risultato essere legato alla vittima di genere femminile da una relazione di parentela, se ne desume che il 73,3% degli OVF rilevati tra il 2012 ed il 2016 sono stati OVF familiari: percentuale anch'essa analoga a quella rilevata dall'EURES per il quinquennio 2010-2014 (71,1%).

Da ultimo, i dati relativi alle modalità degli omicidi con vittima di genere femminile indicano invece una certa discrepanza rispetto a quanto risultante dall'indagine dell'EURES. Secondo le rilevazioni del Ministero della Giustizia, difatti, l'utilizzo di un'arma da fuoco non è stato prevalente (12,8%, contro il 44% dei dati EURES, sebbene ridotto al 28% per quelli familiari), bensì si è registrata una netta prevalenza di aggressioni letali perpetrate mediante arma da taglio (40,2%) od oggetti contundenti – assimilabili alle “armi improprie” di cui alla ricerca dell'EURES – (15,4%): da menzionare altresì l'incidenza degli omicidi commessi mediante strangolamento (18,0%)⁵¹.

2.2. Il femicidio in Toscana

Un caso emblematico, meritevole di specifica trattazione, è senz'altro quello della Toscana. Sin dal 2009, con il “Primo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana. Anno 2009”, la regione Toscana, attuando quanto dalla stessa sancito con la legge regionale n. 59/2007, è stata difatti costantemente in prima linea, tra le regioni italiane, per quanto concerne il monitoraggio del fenomeno del femicidio e della violenza di genere, oltre che nell'implementazione di politiche *ad hoc* dirette a contrastare i crimini ma altresì qualunque tipo di discriminazione contro le donne.

Le indagini sulla violenza di genere in Toscana sono state inoltre estese, negli anni successivi, fino a scandagliare molte delle sfaccettature del presente fenomeno. Una delle sezioni del rapporto annuale, peraltro, è sempre stata dedicata al femicidio. Nell'ultimo rapporto, l'ottavo⁵² (pub-

⁵⁰ F. BARTOLOMEO, *Indagine statistica dalle sentenze di omicidio di donne emesse nel periodo 2012-2016*, cit., slide n. 8.

⁵¹ F. BARTOLOMEO, *Indagine statistica dalle sentenze di omicidio di donne emesse nel periodo 2012-2016*, cit., slide n. 10.

⁵² REGIONE TOSCANA, *Ottavo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana. Anno 2016*, consultabile online sul sito istituzionale www.regione.toscana.it.